

# comunità cristiane di base



**“IMPEGNO ECCLESIALE  
E  
LAICITÀ DELLA FEDE”**

**CIRO CASTALDO, UNA VITA PER LE  
COMUNITÀ CRISTIANE DI BASE**



Ciriaco De Mita

**Impegno ecclesiale e laicità della fede  
una vita per le comunità cristiane di base**

Incontro pubblico

**Sabato 3 maggio ore 17,00**

Antisala dei Baroni - Maschio Angioino - Napoli

Enzo Mazzi – Comunità dell’Isolotto (Fi)

Pasquale Colella – “Il Tetto”

Cristoforo Palomba – Comunità del Cassano (Na)

modera

Marcello Vigli

del “Gruppo Controinformazione di Roma”

contributi di:

Giovanni Squame – presidente del Consiglio Comunale di Napoli

Antonia Melino – Comunità del Cassano

e dei presenti

L’incontro proseguirà domenica 4 maggio alle ore 10 presso la Comunità del Cassano a Mianella di Napoli e si concluderà con la eucaristia.

*Dopo la prima riunione “senza Ciro” del Comitato di Collegamento nazionale delle Cdb, che si è svolta ad Olbia il 31 maggio e 1 giugno 2003, acquista un valore tutto nuovo questo numero del Notiziario delle Cdb, che raccoglie i testi degli interventi a due incontri convocati a Napoli per far memoria di Ciro Castaldo, morto il 7 marzo, incontri annunciati dalla locandina riprodotta nell'interno della copertina.*

*L'esperienza vissuta ad Olbia, così intensa d'emozioni e ricca d'interventi, consente di affermare che la memoria di Ciro s'innesta saldamente nella prospettiva aperta sul futuro del movimento delle Cdb che con la sua dedizione e sagacia ha contribuito notevolmente a costruire.*

*E' indubbio che l'impegno e il calore con cui le Cdb sarde, che ne avevano la responsabilità, hanno organizzato il Collegamento, hanno contribuito non poco a caratterizzare quell'esperienza, ma è altrettanto vero che proprio quell'impegno è la testimonianza della volontà, da tutti condivisa, di non disperdere anzi di valorizzare il patrimonio di vissuti comuni costitutivi del movimento delle Cdb italiane.*

*Non è questa la sede per dar conto del dibattito e delle decisioni prese dal Comitato, ma merita ricordare che ne è emersa la conferma della funzione di Segreteria tecnica nazionale delle Comunità, che Ciro aveva svolto dal 1972 alla sua morte, unendo spirito di servizio, rispetto per la singolarità di ogni comunità, capacità di favorire un lavoro collegiale così da consentire alle Cdb, così diverse tra loro, di sentirsi un movimento.*

*Dall'impegno profuso da Ciro nell'assolvimento di questa funzione si sono dipanati il 3 maggio a Napoli gli interventi che hanno fatto memoria dell'“intreccio” delle storie e dei cammini diversi che hanno costituito la sua vita.*

*Era caldo a Napoli quel giorno semifestivo, eppure quasi 200 le persone - delle comunità di base di varie città italiane, di cattolici critici, di parrocchie, di cristiani laicamente impegnati nelle Istituzioni e nella società civile - li hanno seguiti con attenzione.*

*Cristoforo Palomba, della Cdb del Cassano - la stessa comunità napoletana di cui faceva parte Ciro -, oltre a presentare l'amico scomparso, ha ripercorso il suo cammino spirituale. Sacerdote napoletano impegnato a Torre del Greco sua città natale in molteplici attività pastorali, pieno di fiducia nel Concilio, Ciro alla fine degli anni sessanta prende atto delle difficoltà dell'Istituzione ecclesiastica di*

*rinnovarsi e di spogliarsi dei privilegi ereditati dal passato e, con scelte successive, si avvicina alle Cdb, di cui assume il ruolo di coordinatore della Segreteria tecnica nazionale.*

*Enzo Mazzi, della comunità fiorentina dell'Isolotto, ha sostenuto come le categorie del "dentro" e del "fuori" la Chiesa - per incasellare le Cdb - siano inadeguate. Forse meglio rappresenta il loro itinerario l'immagine della rete che si strappa, si rinnova, si strappa di nuovo, si ricuce in sintonia con le realtà di movimento. Ciro, "impegnato per una Chiesa altra e per una società altra", con la sua coerenza e la sua capacità di resistere è il testimone che consente di comprendere l'impegno attuale delle Cdb.*

*Pasquale Colella, direttore de Il Tetto, ha ricordato che Ciro, pur essendosi dal 1971 di fatto volontariamente dimesso dal sacerdozio ministeriale nella diocesi di Napoli, fu sempre lasciato nell'elenco ufficiale del clero della diocesi, quasi "dimenticato", anche se tutti ben sapevano la scelta da lui compiuta.*

*Con gli interventi successivi sono emersi gli altri aspetti della personalità di Ciro e la molteplicità delle sue forme d'impegno. I politici come Giovanni Squame, presidente del Consiglio comunale di Napoli, che ha ricordato la dialettica di posizioni politiche tra lui e Ciro, tuttavia, mai giunta ad incrinare l'amicizia e la stima reciproca, e Domenico Jervolino memore del contributo dato da Ciro allo sviluppo del movimento dei Cristiani per il socialismo hanno testimoniato la partecipazione di Ciro alla vita politica non legata ad un solo partito. Antonia Melino, che ha parlato di un Ciro attento alle problematiche delle donne, capace di ascoltarle e farsi porre in discussione dalle loro istanze, ha introdotto le altre testimonianze degli amici della Cdb del Cassano che hanno evidenziato i suoi legami con la città e la sua attenzione alla dimensione internazionale. Il fratello Gennaro ha posto l'accento sulla fedeltà di Ciro, pur nella diversità delle sue esperienze, agli ideali evangelici che avevano motivato la sua scelta giovanile ad essere prete. L'intervento di Giovanni Sarubbi direttore del Dialogo e quello di Don Vitaliano della Sala hanno, simbolicamente, espressa la certezza di tutti i presenti che la strada intrapresa da Ciro e perseguita con tanto coraggio è destinata a non interrompersi.*

*La memoria di Ciro si è arricchita l'indomani, domenica 4 maggio, nella sede della Cdb del Cassano dove l'Eucaristia comunitaria è stata celebrata ricordando Ciro, parlando degli impegni futuri della comunità stessa e del movimento per restare fedeli alla testimonianza da lui offerta, e dandosi appuntamento alla riunione del Comitato di collegamento delle Cdb che, convocata, come si è detto, per la prima volta da trent'anni in Sardegna e in assenza di Ciro, trasforma questo Notiziario da memoria del passato in un segno di speranza per il futuro.*

*I materiali che pubblichiamo sono in parte rivisti dagli autori dei vari interventi, in parte trascritti dalla registrazione. Ci scusiamo per il fatto che, a causa di difficoltà tecniche della registrazione stessa, qualche intervento è stato trascurato.*

*Marcello Vigli*

## **Diario di un esodo**

*Cristoforo Palomba - 3 maggio*

La comunità del Cassano ha voluto lasciare a me l'incarico di ricordare **Ciro** per la mia più che trentennale profonda amicizia personale con lui, sia per la condivisione del percorso di fede a partire dall'esperienza dei gruppi di base di Torre del Greco, di Via Blanch ed infine nella Comunità del Cassano.

Quando la nostra comunità e altre comunità italiane hanno pensato di ricordare **Ciro Castaldo** hanno voluto dare all'incontro un tema, un tema che rispecchiasse al meglio il suo impegno di vita.

Devo dire che non abbiamo dovuto fare molta fatica, anzi, subito ci siamo trovati d'accordo nel dare a questo incontro il titolo "Impegno ecclesiale e laicità della fede". Si badi bene però, non vogliamo fare un convegno su questo tema, ma ricordare **Ciro** col cuore alla luce delle sue idee forza.

Certamente, senza tema di essere smentiti, l'impegno per una "Chiesa altra" e l'impegno per una "fede laica" sono stati i due filoni portanti della ricerca che **Ciro** ha portato avanti nei 30 e più anni che lo hanno visto protagonista nell'esperienza delle Comunità cristiane di base italiane.

Per chi in questi anni avesse frequentato la casa di **Ciro**, in via Tommaso Blanch (indirizzo questo noto in tutta Italia perché sede della Segreteria tecnica nazionale delle Cdb) avrebbe, quasi a riprova di quanto sto affermando trovato alle pareti due manifesti: sulla sua scrivania il manifesto dal titolo "Donne e uomini per una terra di speranza" che rappresenta il volto di una donna e di un uomo all'interno di due grandi mani, manifesto del convegno nazionale delle Cdb di Napoli dell'89, che ben esemplifica il concetto di chiesa popolo di Dio chiamato alla speranza, e un manifesto che campeggia nel suo corridoio dove si vede un muscoloso Nazareno che si avvicina ad un grosso scudo crociato difeso da Fanfani, malmena il malcapitato, strappa la croce dallo scudo e se la rimette sulle sue spalle. E' l'emblema dell'altro tema, la laicità, che **Ciro** ha avuto molto a cuore, è un manifesto satirico diffuso durante la campagna per il mantenimento della legge sul divorzio.

La figura di **Ciro**, vedete, è allo stesso tempo limpida e semplice, ma anche complessa nella sua lettura. Un uomo che portava allegria e gioia ma anche attento e pensoso a volte triste, appassionato della vita comunitaria ma anche molto solo, determinato nelle sue scelte ma non privo di dubbi e paure, disponibile ed attento ma anche inflessibile, buono e sensibile ma anche ironico e sferzante quando necessario.

La vita di **Ciro Castaldo** è come una medaglia a due facce ambedue importanti, non fosse altro per il fatto che l'una non potrebbe esserci senza l'altra.

Una prima faccia, quella del seminarista ragazzo che dai primi anni della scuola media entra in seminario, diventa prete per la Chiesa che è in Torre del Greco, diventa don **Ciro Castaldo**, siamo nel 1954 e lo sarà fino al 1970, 16 anni che vengono vissuti con coerenza e passione. Fa il viceparroco nella chiesa di Santa Maria del Carmine, diventa rettore della Chiesa di Santa Maria a Costantinopoli fa l'assistente dell'Azione Cattolica "Felice Romano" e "Nuova Juventus" ed è in queste esperienze di educatore che dà il meglio di se, se è vero che chi in quegli anni lo conobbe porta con se un indelebile ricordo della sua saggezza e della sua bontà.

Pochi giorni dopo la sua morte ho ricevuto una e-mail di un amico di **Ciro** che ora vive a Cuneo il quale, dopo tanti anni che non lo vedeva, avendo saputo della sua morte, scrive ricordandolo una sola frase: "Oggi ho perso un padre". E' un messaggio significativo ed emblematico nella sua brevità.

Ma l'impegno di don **Ciro** non si limita allo stretto ambito locale ma assume impegni diocesani come quello di assistente lavoratori, diventa anche assistente nell'associazione "Stella Maris" che rivolge la sua attenzione al mondo dei marittimi allora numerosissimi a Torre del Greco.

C'è un momento, però, in cui qualcosa incomincia a cambiare nell'esperienza di fede di don **Ciro** ed è il Concilio Vaticano II. Siamo nel 1963. E' da quel momento che nuovi orizzonti incominciano ad aprirsi davanti a lui. Studia e legge avidamente i teologi allora più avanzati ne assimila i messaggi ed

incomincia pian piano ad ampliare i suoi orizzonti di fede. Nel lavoro del Concilio ripone grandi speranze. Finito il Concilio però si accorge che per molti, ed anche per le gerarchie della chiesa napoletana, si bada a cambiamenti di facciata ma la sostanza del modo di vivere la Chiesa non cambia. Quel che è più grave il Concilio diventa per molti un punto di arrivo mentre per lui era soltanto un punto di partenza. A questo proposito vi voglio leggere quando scriveva Ciriaco parlando di questi anni, in una sua comunicazione dopo l'incontro internazionale di Lione tenuto nel 1973:

*Molti cristiani in Italia hanno sentito la voce del Vaticano II scoprendo così che bisognava essere protagonisti della propria fede, la quale, essendo stata trasformata in enunciazioni teoriche o in astrattismi intellettuali ha ridotto l'annuncio evangelico ad una ideologia mistificante ed alienante. Il Vangelo è annuncio, messaggio che diventa, nella concretezza, testimonianza e cioè coinvolgimento con gli ultimi, con i poveri; è essere gli altri.*

*Essi dunque capirono che la "parrocchia" non esprimeva una comunità autentica, reale, ma una istituzione giuridica burocratica-religiosa, avulsa dalla realtà quotidiana della gente, senza incidenza nelle trasformazioni storiche, ma piuttosto destinata a conservare un passato che a ricercare un futuro. Si manifestava allora l'esigenza di una "comunità autentica" tra credenti che, attraverso un confronto continuo e costante con la realtà, riuscisse a leggere la Parola nella lotta di liberazione degli sfruttati e degli oppressi. Una Comunità cioè non distinta, divisa dal mondo, ma mondo essa stessa, "diaspora"..*

La fine degli anni sessanta diventano, grazie anche a forti fermenti presenti nel giovane clero napoletano, anni di ricerca, di incontri, di studio, di approfondimento. Don Ciriaco non si lascia sfuggire l'occasione e vi partecipa attivamente alimentando sempre più il bisogno e il desiderio di profondi cambiamenti di vita.

Nascono, nel frattempo, in Italia le prime esperienze del dissenso, esperienze di chiesa altra. Per citarne solo alcune ricordiamo l'Isolotto, il Vandalino, Oregina ecc.

Nel 1970 nascono anche a Torre del Greco i primi gruppi del dissenso. E' in atto una crisi profonda dell'Azione Cattolica, e anche Don Ciriaco sente l'esigenza di percorrere strade nuove, di rifarsi ad esperienze di fede forti, nasce così il gruppo "Helder Camara" che si ispira al vescovo sudamericano, che per una autentica scelta per i poveri colloca la sua dimora nelle favelas, lontano dai palazzi del potere.

Nel frattempo essendo ancora rettore della chiesa di Santa Maria a Costantinopoli, accoglie nel retro sacrestia il gruppo di via XX Settembre che sta percorrendo l'esperienza di nuove prassi nella celebrazione dell'eucarestia.

Ma il momento importante, che creerà uno spartiacque nella vita di Ciriaco e non solo nella sua, fu l'incontro organizzato a Torre dai gruppi di Via Cimaglia, Via XX Settembre e "Helder Camara" con il professor Domenico Maselli e don Luigi Rosadoni il quale aveva fondato a Firenze quella che possiamo considerare la prima Comunità cristiana di base italiana, ossia la comunità della "Resurrezione".

Fu l'evento che spinse Ciriaco e anche altri giovani preti, fra cui il sottoscritto, a scelte ormai mature, ad intraprendere percorsi nuovi che all'interno delle comunità parrocchiali non potevano essere intrapresi, anzi erano esplicitamente repressi.

Era come lasciare un porto sicuro per avventurarsi nel cammino di una ricerca mai sazia, attenta agli eventi della storia, una fede vissuta giorno per giorno nel coinvolgimento nelle lotte di liberazione degli uomini.

Non sto qui ad approfondire una serie di eventi che in quegli anni fecero ben capire che aria spirava in diocesi di Napoli e come questa offriva pochi spazi per chi credeva ancora che un vero rinnovamento si potesse verificare nella chiesa napoletana.

Il 1971, diventa quindi, un anno importante per l'esperienza di fede di Ciriaco. Ormai sono maturi i tempi per scelte radicali, profonde, coerenti con quanto acquisito teoricamente in quegli anni.

E don Ciro non esita a scegliere di essere ‘Ciro Castaldo’.

Non è questa una annotazione polemica, Ciro opera in questo periodo scelte radicali e profonde e fra queste quella di voler vivere il valore del ministero sacerdotale come servizio diluito nella comunità, unica per lui chiamata a riconoscere i carismi e ad affidare compiti di servizio.

Ciro abbandona tutto il mondo simbolico che lo aveva accompagnato dal seminario fino ad allora. Rilegge con grande lucidità critica quegli anni, non li rinnega ma vede nell’assenza di ricerca critica e di libertà nelle esperienze di fede, specialmente negli anni del seminario, che scherzosamente chiamerà gli anni del carcere, la causa principale della mancanza di presa di coscienza di tanti preti ed anche di carissimi suoi amici che, pur condividendo molte cose che lui pensava, non lo seguiranno nelle sue coraggiose scelte.

La sua è una vera conversione, un distacco totale, radicale, definitivo da una realtà che in ogni caso lo tutelava. E posso garantirvi che non gli costò poco. Quante volte si poneva interrogativi sulle scelte fatte, quante volte veniva assalito da dubbi. Ma la sua incrollabile fede nell’annuncio evangelico rivolto ai poveri agli ultimi lo rassicuravano sulla giustezza del suo percorso di ricerca che insieme avevamo intrapreso, e dico insieme perché Ciro dava grande importanza all’aspetto comunitario della ricerca di fede, per cui ogni sua scelta, ogni sua prassi la voleva condividere e confrontare con quella degli altri fratelli di cammino.

Gli eventi di Conversano, di Lavello, di Gioiosa Ionica e anche dei gruppi di Torre del Greco vedono Ciro protagonista.

In particolare Conversano e Lavello diventano due esperienze importanti, direi emblematiche. Sembra quasi che sia una riprova che qualcosa sta maturando nel Sud sul concetto di Chiesa Popolo di Dio. Un popolo che si riappropria delle chiese e afferma il suo diritto a vivere da protagonista la propria fede. Porto in me viva la grande gioia che Ciro provava negli incontri con il popolo di Lavello, con i contadini che rivendicavano il loro essere Popolo di Dio e l’esigenza di riappropriarsi della parola commentandola dall’altare. Furono esperienze, modi di essere chiesa che provocarono allora immediate e furenti reazioni nelle gerarchie, ma furono anche percorsi di fede, che aprivano il cuore di Ciro a grandi speranze.

Ecco quando Ciro diceva delle Cdb e dell’impegno di fede nel suo intervento al Convegno di Napoli dell’89:

*“...Per noi cristiani di base, parte integrante della più grande comunità cristiana, i segni della speranza, le vie della profezia, non possono avere significanza ed incisività se la Chiesa non si sveste della sua potenza, del suo potere, sempre più invadente, se non depone il suo autoritarismo antidemocratico, inconciliabile con i diritti fondamentali dell’uomo che pur essa predica ovunque... la speranza per un mondo nuovo oggi, non può che emergere dall’affermazione dell’autonomia politica, economica e culturale dei paesi del Sud del mondo dove l’interdipendenza planetaria sia espressione di confronto, di costruttiva collaborazione e di pacifici rapporti”.*

Ormai per Ciro il percorso è delineato non solo a livello teorico ma anche con scelte concrete che sono la testimonianza di quanto acquisito, e tutto questo in un contesto difficile anzi ostile come quello di Torre del Greco, che è una delle città più grandi della Campania per popolazione dopo Napoli, ma è anche una città molto chiusa e refrattaria ai cambiamenti sia ecclesiali che politici.

E’ l’anno in cui tra i gruppi di base di Torre matura l’esigenza di testimoniare le scelte anticoncordatarie in relazione all’insegnamento di religione. Un gruppo di studenti presenta richiesta al preside di esonero dall’insegnamento della religione proprio in forza della propria fede cristiana. Ed è l’anno del documento di otto preti fra cui Ciro con il quale si rinuncia all’insegnamento di religione “La fede non si insegna, si vive”.

Il Documento verrà ufficialmente promulgato a Roma in occasione del primo incontro nazionale delle comunità di base e dei gruppi del dissenso sul tema “Strutture clericali: Concordato come strumento di

potere contro la liberazione del popolo di Dio, contro l'unità delle masse contadine, contro la giustizia nel mondo".

Fu proprio alla fine di questo incontro che incominciò a delinearsi l'esigenza di collegare in qualche modo fra loro tutte le realtà ecclesiali del dissenso, le comunità cristiane di base e i gruppi informali, realtà molto diverse tra loro, un magma di esperienze che pur nelle loro diversità avevano delle speranze comuni che potevano forse essere confrontate e in qualche modo collegate.

Accadde così che la scelta, forse per evitare leadership forti da parte di comunità più grandi e strutturate che potessero dare un'impronta troppo propria e caratterizzata al collegamento, cadde sui gruppi di Torre del Greco ed in particolare sul gruppo "Helder Camara" e quindi su Ciro Castaldo, allora sconosciuto.

E' l'inizio di un percorso che lo vedrà protagonista attento, appassionato, puntiglioso, ma nello stesso tempo umile e rispettoso delle idee degli altri in un impegno che senza sosta porterà avanti per trent'anni di storia delle Cdb.

Certamente bisognava crederci ed avere la capacità di far diventare movimento ciò che nessuno avrebbe sperato potesse mai diventarlo. Le esperienze più disparate, i percorsi che nessuno si sarebbe sognato di mettere l'uno a fianco dell'altro, gruppi di dissenso radicale e gruppi moderati, singoli e gruppi, esperienze di parrocchie ancora inserite nel contesto istituzionale e comunità cristiane di base ecc. dando modo a tutti di lavorare insieme di ricercare percorsi di fede alternativi per vivere l'esperienza di una "chiesa altra", nella più profonda libertà di ricerca e di prassi senza prevaricare nessuno.

Con l'esaurirsi delle esperienze di Torre del Greco Ciro trasferisce la sua dimora a Napoli in Via Blanch, ma non vuole vivere questo percorso da solo e si fa promotore di quella che sarà la Comunità di Via Blanch, nuova sede della Segreteria Tecnica.

E' il 1974 l'anno del referendum sul divorzio che vede Ciro impegnarsi in una nuova campagna che, al di là del testo di legge che deve essere confermato, vede in gioco i valori altissimi quali la libertà di coscienza dei credenti, la laicità della fede, la non ingerenza della Chiesa nelle decisioni di uno stato laico chiamato a legiferare per tutti, anche per i non credenti.

Ciro crede fortemente in questa campagna e si spende con grande impegno girando in lungo ed in largo per i comuni della Campania ed anche fuori di essa per tenere incontri, convegni ed anche comizi sulle piazze.

E' quell'impegno di laicità della fede che porterà avanti con grande determinazione anche negli anni futuri. Ecco quando afferma sui temi della laicità in una intervista ad Adista nell'aprile dell'87:

*...l'esperienza di fede che le Cdb vivono non è stata mai finalizzata ad acquisizioni di ordine ideologico, ne tantomeno ad imporre una supremazia religiosa che crea steccati, contrapposizioni, divisioni, certezze. Ma piuttosto a riconoscere, nella società secolarizzata, post-industriale ed in rapida trasformazione il senso della fede stessa. L'affanno del credere oggi nell'individuare cioè valori umani capaci di rendere l'uomo soggetto della storia e quindi del Regno contro coloro che vogliono appropriarsi del potere per espropriare l'uomo, la base della sua autonoma ricerca di liberazione. L'impegno della laicità investe la comunità ecclesiale non solo nel suo porsi nella società, ma anche, se non principalmente, nel suo modo di essere chiesa, nella sua prassi...dove il cammino del Popolo di Dio come comunità di credenti si esplica al suo interno, senza clericali privilegi di casta e di potere....*

Sono questi gli anni in cui Ciro dedica impegno anche per altri movimenti come il "7 novembre", movimento nato dalla forte delusione suscitata dalle insignificanti conclusioni del sinodo dei vescovi, e "Cristiani per il socialismo" movimento teso a rompere l'unità politica dei cattolici favorendo scelte di sinistra dei credenti.

Una riflessione lunga meriterebbe la sua attenzione per le comunità di base dell'America Latina, la

“Teologia della Liberazione” e i rapporti e collegamenti internazionali con altre esperienze di chiesa in tutta Europa, ma non possiamo farlo in questa sede.

Stasera possiamo solo dire che la sfida di Ciro, di porre le basi di un movimento delle Comunità cristiane di base in Italia, è stata vinta.

La sua perseveranza e costanza nel cucire rapporti e dialoghi, la sua attenzione per tutte le diversità che diventavano ricchezza per il movimento, ma anche la sua determinazione nel perseguire gli obiettivi prefissati dal collegamento hanno fatto di Ciro una persona che certamente ci mancherà. Tutto ciò gli era facile perché, vicino alle doti già elencate, era presente la sua dote più importante, la sua profonda umanità che lo rendevano una antenna sensibile a tutte le richieste che cercava sempre di soddisfare con profondo spirito di servizio senza mai risparmiarsi, ma anche la sua bontà che lo rendevano attento a rapporti umani fraterni che lo vedevano coinvolgersi volentieri in incontri conviviali e in rapporti umani di rara sensibilità.

Anche l’esperienza comunitaria di Via Blanch, alla fine degli anni 80, si esaurisce e Ciro, che non concepisce la ricerca di fede al di fuori di una comunità, confluisce nella Comunità del Cassano dove ponendosi fra gli altri con la sua umiltà e semplicità sarà amato e voluto bene da tutti.

Anche qui nel suo lavoro di responsabile della Segreteria ha sempre cercato di non essere solo, ma di vivere questa esperienza insieme alla comunità. Non si stancava di parlare, telefonare, di coinvolgere tutti. Rileggeva quanto scriveva decine di volte prima di arrivare alla stesura definitiva, era la sua prassi ordinaria. Poi c’erano le lunghe telefonate notturne che ci tenevano compagnia a volte per ore. Bisogna dire, ad onor del vero, che questa sua ansia di coinvolgimento spesso non ha trovato risposta e lui da solo, con lo spirito di servizio che lo distingueva, ha portato avanti in suo impegno.

Quante volte la Comunità del Cassano lo ha delegato a rappresentarla ai collegamenti nazionali, ma lui derogava sempre all’incarico dicendo che non poteva, perché doveva rappresentare tutti e non essere portavoce di una sola comunità. Era un’etica che si era imposto, e dobbiamo dire è stata vincente, perché così facendo ha dato fiducia a tutti ed è stato la voce di tutti.

Due erano le sue principali preoccupazioni come servitore del movimento:

dargli visibilità di fronte a tutti gli eventi che richiedevano di marcare una presenza, ed eccolo lì pronto a preparare comunicati, interviste prese di posizione, consumava interi pomeriggi vicino al suo telefono e vicino al suo fax, chiamava personalmente tutti i giornalisti vaticanisti dei maggiori quotidiani ed affidava loro i comunicati stampa; in questi ultimi tempi era entrato in crisi, i giornalisti volevano messaggi di posta elettronica e non fax, e lui che non riusciva ad usare il computer per inviare e ricevere messaggi e questo gli creava grande cruccio e preoccupazione;

la seconda preoccupazione era quella di organizzare nel modo migliore possibile i momenti di confronto quali Collegamenti, Seminari, Convegni che lui riteneva essere momenti importantissimi per il confronto delle esperienze comunitarie e per la vita stessa del movimento.

Ogni dettaglio era oggetto di attenta organizzazione perché tutto potesse funzionare al meglio, convinto com’era che una perfetta organizzazione, favorendo un sereno svolgimento dei lavori, favorisse un confronto più ampio e fruttuoso. Preparava con puntigliosità le sue introduzioni agli incontri e curava con precisione la raccolta di tutti gli interventi perché diventassero con gli atti patrimonio di tutti.

Se quanto lui ha fatto in questi anni è diventato patrimonio di tutto il movimento oggi non dovremmo trovare difficoltà a proseguire su quella strada. Diceva Pierino Manfredi ai funerali “Tre giorni e risorgerà”, a testimoniare di nuovo il messaggio di cambiamento della Chiesa in un percorso di liberazione.

Ciro è vivo dentro di noi, perché vivo è il suo esempio e il suo messaggio di coerenza e di servizio. Concludo ricordando come **Ciro** fosse interessato a che il messaggio delle comunità e i percorsi di fede tracciati fossero in qualche modo trasmessi ai giovani. Era contentissimo quando in comunità questi erano presenti e aveva sempre una parola affettuosa per tutti. Era la speranza che si portava dentro di un futuro diverso, dove i giovani potessero essere portatori di un messaggio di liberazione e di pace, senza peraltro passare attraverso travagliati percorsi di liberazione come tanti di noi. Ecco le parole che **Ciro** usa per concludere il suo intervento nel libro “Radici e Speranze” della Comunità del Cassano:

*le nuove generazioni, che non hanno vissuto dentro l'animo questo travaglio, e non sono passati attraverso l'esperienza del dissenso, potranno accettare la proposta di una Chiesa altra?*

Quale sarà il cammino di domani, quale continuità con il passato e il presente?

Un patrimonio forte, comunque, esiste...un patrimonio che le nuove generazioni non potranno ignorare, ma che certamente leggeranno in modo diverso da noi vecchi del dissenso e da cui potranno far scaturire, se convinti, nuove vie e nuovi cammini.



# Valori e roveli di una simbiosi

Enzo Mazzi - 3 maggio (spunti schematici)

**1 - “Ciro Castaldo: una vita per le comunità di base”** è il tema di questo incontro. Dunque, parlare delle cdb è parlare di **Ciro**, della sua vita, di una vita che continua in mezzo a noi. Cristoforo ha fatto memoria di **Ciro** in maniera completa e toccante. Io farò memoria di **Ciro** parlando delle comunità di base.

**2 - Parlare delle cdb è parlare dell’oggi.** E’ parlare di questa orrida guerra che ha accelerato la diffusione di una duplice presa di coscienza: il baratro senza scampo che la nostra folle pienezza apre davanti a noi e la necessità di tornare in qualche modo al deserto. E’ vedere, senza enfasi, ma anche senza timidezze, come proprio questi due poli della consapevolezza costituiscono da sempre la stella polare delle cdb: dissenso e conversione. Non è proprio questo il succo positivo e propositivo, fatto di pratiche e non solo di discorsi, che le comunità di base hanno da offrire oggi?

**3 - Parlare delle cdb è parlare del diffuso dissenso verso questa cultura della pienezza:**

- **Pienezza economica** (il mercato: il 18% della popolazione mondiale dispone dell’ 83% del reddito e i restanti cinque miliardi di persone si spartiscono il 17%, l’Occidente consuma il 70% di energia, il 75% del metallo, l’85% del legname ...);
- la quale pienezza economica non sarebbe possibile senza una **pienezza politica**: libertà e democrazia che sostanzialmente sono di fatto valori piegati al privilegio della pienezza economica; non possiamo assicurare la nostra pienezza economica senza questa libertà-liberista e senza questa democrazia-plutocratica (plutocrazia = dominio della ricchezza; demoplutocrazia = dominio della ricchezza nel rispetto formale delle articolazioni democratiche); non possiamo mantenere questa libertà e questa democrazia senza esportarle in tutto il mondo e quindi senza questa “guerra infinita”;
- la quale pienezza politica a sua volta non sarebbe possibile senza la **pienezza culturale** (il dogma dell’economia del libero mercato: *“il vuoto sarà riempito dal troppo pieno – l’egoismo caritatevole dei ricchi salverà i poveri”* – lo dice il filosofo settecentesco della morale ed economista Adam Smith, considerato il padre del moderno capitalismo liberista - lo dice con lucido cinismo lo stesso John. M. Keynes, noto economista inglese, considerato il padre dello stato sociale, quando, nel 1930, getta per una volta lo sguardo nel lungo periodo e si pone il problema delle Prospettive economiche per i nostri nipoti: *“Tutti i tipi di usanze sociali e di pratiche economiche relative alla distribuzione della ricchezza e dei salari, e tutte le leggi economiche, che per il momento manteniamo ad ogni costo, per quanto spiacevoli e ingiuste esse siano per se stesse, perché sono incredibilmente utili nel favorire l’accumulazione del capitale, verranno finalmente respinte. (...) Ancora non è giunto il tempo per tutto questo. Almeno per altri cento anni dobbiamo fingere noi e tutti gli altri che ciò che è giusto è cattivo e ciò che è cattivo è giusto; perché il male è utile mentre ciò che è giusto non lo è. L’avarizia, l’usura e l’astuzia debbono essere i nostri dèi ancora per un certo tempo, perché essi soli possono farci uscire dal tunnel del bisogno economico e portarci verso la luce del giorno”* (da *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano 1968);
- la quale pienezza culturale non sarebbe possibile senza una **pienezza teologica** (Un unico Dio, il vero Dio, il Dio esclusivo e geloso, il Dio della rivelazione biblica, un unico potere politico, un’unica pienezza di prosperità e di pace – è l’ideologia del monoteismo cattolico, dei padri della chiesa da Eusebio a S. Ambrogio, ad Agostino, fino alla Dominus Jesus (S. Ambrogio, vescovo di Milano, del VI sec.: *“Tutti gli uomini hanno imparato, vivendo sotto un unico impero universale, a proclamare col linguaggio della fede l’impero dell’Onnipotente”* – La Dominus Jesus: *“Solo la rivelazione di Gesù Cristo, quindi, immette nella nostra storia una verità universale e ultima”*).

4 - Ma la guerra ha dato una forte accelerata anche al diffondersi del bisogno di conversione e di ritorno al “deserto” come valore fondante della pace. **Liberarsi e liberare dalla pienezza** non è più sogno di minoranze profetiche.

Le diete sono un fenomeno che non riguarda solo il campo alimentare ma si estendono anche al campo economico, al campo politico, al campo culturale e infine, ma non per importanza, al campo religioso. Basta con l'ideologia e la pratica della pienezza: della pienezza di beni, della pienezza di verità, della pienezza di salvezza. I nuovi movimenti, detto in forma succinta, nascono dalla nausea e hanno al fondo un bisogno della cultura dello svuotamento. La trasformazione che perseguono non passa attraverso la sostituzione di una pienezza con un'altra pienezza, di un potere vecchio con un potere nuovo, come è stato per le rivoluzioni. E' una trasformazione dal basso e dal profondo. Si potrebbe dire che è una trasformazione genetica. La loro organizzazione non è monolitica; è agile, a rete e a nodi. La rete è un intreccio di fili che crea e protegge tanti spazi vuoti. Non è un blocco di cemento. Non è un muro. Non è una fortezza né un Tempio.

Quello che succederà non si sa. Quello che si vede e si vive è questo: niente partito nuovo ma pluralità dinamica, niente organizzazione centralizzata ma tanti centri, niente nuovi leaders costituiti e rappresentativi ma portavoce senza potere, niente obbiettivi assoluti ma campagne, niente appartenenze fisse ma scambi.

5 - E' così spiazzata la vecchia strategia dell'esclusivismo e della espulsione del dissenziente basata sulla mappatura spaziale, che individuavano un dentro e un fuori.

**I nuovi movimenti hanno abbattuto le mura:** sono a un tempo dentro e fuori. Perché sono nell'intimo di ogni dentro e di ogni fuori. E' spiazzata la stessa dimensione temporale dell'esclusivismo basata sulle costruzioni eterne sia materiali, torri, mura, cupole e campanili, sia sulle imponenti e parimenti eterne sistemazioni ideologiche e morali. I nuovi movimenti non si attrezzano per durare eppure durano.

6 - **Le cdb** sono nate e vissute finora proprio con queste caratteristiche. Sono state precorritrici. Chi avrebbe scommesso un soldo sulla loro resistenza trent'anni fa, nel 1972, quando nacque il coordinamento nazionale e fu affidato a un piccolo gruppo del Sud, il gruppo di Torre del Greco, animato da un prete impastato di mitezza, Ciro Castaldo, incapace d'imporsi? Chi avrebbe scommesso sulla durata di un movimento/non movimento, senza strutture, senza mezzi, senza voce, senza luogo, senza rappresentanza, senza strumenti istituzionali per mediare i conflitti, che ci sono stati e anche aspri?

L'attualità delle cdb è sconcertante. Che non sia autocelebrazione ce lo dicono testimoni non propriamente interni alle cdb. Ce lo dice ad esempio don Vitaliano Della Sala, il cosiddetto prete no-global, che scopre con stupore l'affinità delle comunità di base con i nuovi movimenti. Ce lo dice, altro esempio, la partecipazione di molte centinaia di giovani al seminario sulla “nonviolenza come rivoluzione” promosso dalle comunità di base al Forum sociale europeo di Firenze nello scorso novembre. Ce lo dice fra gli altri un giornalista attento, Andrea Semplici, che su Linus del febbraio di quest'anno pubblica un'intervista a varie persone della Comunità Isolotto trovando affinità fra l'esperienza delle comunità di base e l'esperienza di liberazione del Ciapas (*“Aggiunge Danilo: ‘Siamo una goccia d'acqua e vogliamo stare nel mare’. Mi dicono ancora: ‘Ci piacerebbe, per vanità forse, essere tanti. Meglio essere pochi. Siamo come il sale nella pasta: un poco va bene, ma se è troppo la pasta è cattiva’. Mazzi mi complica le cose: ‘Noi non sappiamo chi siamo. E' la nostra debolezza. E' la nostra forza: siamo inafferrabili’. Non sapranno chi sono, ma sicuramente sanno chi ‘non sono’: ‘Non siamo un ghetto, non siamo un'istituzione. Non abbiamo nemmeno un elenco di chi fa parte della comunità. Per rintracciare qualcuno spesso dobbiamo fare giri di telefonate. Non siamo una setta: la nostra comunione non si basa*

*sull'appartenenza, sui codici rigidi dell'identità, sulle bandiere. Non abbiamo nemmeno obiettivi comuni e non mettiamo in comune i nostri problemi personali: non stiamo a guardare il nostro ombelico come se fosse il centro del mondo. Non siamo un centro di benessere. Andiamo in piazza e ci riuniamo in quella che era una baracca: sono luoghi-non luoghi. Stiamo assieme, ma per dissolverci. La nostra messa della domenica e la nostra stessa comunità finiranno con noi'. Ma avrà lasciato tracce sulla terra: questo lo dico io. ... Ho una folgorazione romantica ... – ne chiedo scusa - mi viene il dubbio piacevole che Marcos, il subcomandante, abbia letto di Mazzi e della comunità dell'Isolotto. 'Camminare domandando', 'il popolo di sognatori': sono le parole rinate, pochi anni fa, nella selva Lacandona" – Linus, febbraio 2003). Non un'altra chiesa ma "chiesa altra". Non un'altra teologia ma riappropriazione dal basso e dal profondo. Non una nuova identità forte e univoca ma "convivialità delle differenze" (Tonino Bello). Non una nuova organizzazione che si riproduce e si eternizza ma una rete che si strappa e si riannoda con la forza e la spontaneità dello Spirito, nemica del proselitismo, alleata della finitezza, amica del limite, pronta a sparire eppure durevole. Infine non nuovi leaders ma punti di riferimento, realtà umane autorevoli ma senza autorità, senza scettro e senza corona, capaci di rispettare e di valorizzare tutti piuttosto che guidare.*

Se *Ciro* non ci fosse stato le *cdb* avrebbero dovuto inventarlo. Non vi pare?

## **La prassi e la cultura**

*Pasquale Colella - 3 maggio (sintesi dell'intervento, redatta dall'autore stesso)*

Il 17 marzo 2003 è morto a Torre del Greco *Ciro Castaldo* che per oltre trent'anni ha curato con tenacia, perseveranza e passione la segreteria tecnica nazionale delle Comunità cristiane di base italiane, portando avanti una esperienza di rinnovamento e di autonomia sia in Campania che in sede nazionale. Una malattia grave ha prevalso sulla sua temprata battaglia e ci ha privato di un amico, di un testimone che ha condotto anche insieme a noi tante lotte e condiviso speranze ed amarezze.

*Ciro Castaldo*, sacerdote che prima aveva lavorato tra i giovani nell'Azione Cattolica, poi nel gruppo *Helder Camara*, aveva successivamente rinunciato all'insegnamento di religione ed era diventato esponente di un "Cristianesimo critico" allorché aveva visto l'istituzione ecclesiale allontanarsi da quella ricezione dei principi conciliari del Vaticano II, ritenendo così di lavorare con onestà, continuità, disinteresse per proporre a se stesso e agli altri un cammino di fede e di rinnovamento evangelico fondato su una concezione di Chiesa "servente et pauvre" da realizzare, insieme agli ultimi, al di fuori di ogni compromesso con i poteri del mondo.

In tal modo *Ciro Castaldo* ha costituito una presenza coerente tanto nella società civile quanto nella comunità ecclesiale con la speranza di contribuire alla costruzione di una Chiesa che, come scriveva *Giovanni XXIII*, fosse "la casa di tutti, ma essenzialmente la Chiesa dei poveri", cioè una Chiesa povera e dei poveri, che non facesse affidamento nei poteri ma trovasse la sua forza e la sua ricchezza nell'annuncio evangelico, cioè "della Parola che non passa".

La sua linearità è stata tale che Egli è rimasto nell'elenco del clero diocesano di Napoli e che non incorse in nessuna censura ecclesiastica, malgrado che fosse "un cristiano critico" che nelle Comunità voleva così continuare a svolgere "la sua avventura cristiana", il che è un ulteriore segno della singolarità del suo impegno.

Il Tetto, che lo ha avuto sempre vicino come amico partecipe ed attento anche nei suoi giorni terminali, (il nostro ultimo incontro avvenne in questo febbraio), lo ricorda con animo memore in questo momento del distacco non solo per “fare memoria” e per dirgli arrivederci e non addio dal momento che crediamo che Cristo ha vinto la morte, ma soprattutto perché vogliamo continuare con Lui un cammino che ci unisce, anche se il nostro colloquio diviene silente ma sempre reale.

Perciò non solo ci impegniamo a non dimenticare **Ciro Castaldo** che ha concluso “in silentio et in spe” il suo pellegrinaggio terreno ma vogliamo che la sua testimonianza leale e generosa continui in noi così come in questi anni difficili ci ha aiutati con il suo impegno “a non mollare”.

## **Una ricerca sempre nuova senza adeguamenti**

*Antonia Melino - 3 maggio (sintesi dell'intervento, redatta dalla stessa autrice)*

Ciro non c'è e noi tutti sentiamo fortemente la sua mancanza; ciò che mi manca di più in questo momento è il suo affetto tenero, di una tenerezza a volte commovente.

Ciro non ha avuto una sola donna ma tante, tutte quelle che ha incontrato sulla sua strada.

Per ognuna di loro ha avuto una premura, una attenzione particolare, a volte ironica, facendo sentire unico e irripetibile quel rapporto.

La vita di **Ciro** è stata una vita piena, forte nella sua testimonianza.

Mi sono chiesta spesso quanto **Ciro** abbia pagato le sue scelte; ha lasciato tante sicurezze e si è ritrovato in solitudine a portare avanti le sue idee. La grande forza di **Ciro**, potremmo dire la sua salvezza, sono state le Comunità a cui ha dedicato ogni minuto della sua vita.

La comunità del Cassano è stata un po' la sua famiglia allargata; sempre presente a tutti gli incontri fino agli ultimi giorni, mai stanco, mai demoralizzato, ma pronto a compiacersi di piccoli e grandi successi. All'interno della comunità una presenza forte come quella di **Ciro** avrebbe potuto essere ingombrante, la sua umiltà e la sua intelligenza hanno invece facilitato l'espressione di tutti, in particolare delle donne e dei giovani.

I giovani hanno percepito chiaramente il fascino della sua persona, mai oppressiva, mai condizionante, ma salda nel rifiuto del potere arrogante (all'interno della società e della chiesa), amante della libertà di ricerca e sempre attenta ai bisogni dell'altro.

I giovani hanno assorbito questi valori e hanno dimostrato un grande affetto e una grande stima per **Ciro** che li ha visti crescere e li ha sostenuti con entusiasmo nelle loro esperienze in ambiti nuovi e diversificati.

Come donna devo sottolineare il rispetto totale e incondizionato che **Ciro** ha manifestato in ogni parola e in ogni azione. Mi sono sempre sentita ascoltata con attenzione da **Ciro** che mostrava di gradire nelle varie questioni il punto di vista al femminile che spesso lo stupiva. **Ciro** era sempre pronto a mostrare la propria approvazione come solo lui sapeva fare. Sono sicura che **Ciro** sia contento che fra tanti amici stasera a ricordarlo ci sia anche la *madre badessa* (nome che scherzosamente mi ha dato e che mi accompagnerà).

Per tutti noi della comunità del Cassano, **Ciro** è stato un grande albero all'ombra rassicurante del quale siamo cresciuti insieme.

Per concludere questo mio intervento voglio fare a tutti gli amici qui riuniti gli auguri che **Ciro** ha fatto a mia figlia **Carmela** qualche mese fa in occasione della sua laurea; questo è l'ultimo scritto che ho ritrovato nel suo stile un po' di altri tempi e con la sua scrittura svolazzante:

*“Alla neo dott.ssa Carmela dal ribelle disobbediente **Ciro Castaldo** un augurio per una ricerca sempre nuova senza adeguamenti”.*

## **Disincanto indignazione primato delle relazioni**

*Corrado Maffia - 3 maggio (sintesi dell'intervento, redatta dallo stesso autore)*

Vorrei sottolineare alcuni **aspetti/valori** della personalità di **Ciro Castaldo** che tra gli altri mi piace in questo momento menzionare e che si ricollegano al tema che abbiamo dato a questo incontro:

1) **il disincanto**, con cui **Ciro** affrontava il suo impegno sociale ed ecclesiale. I due ambiti erano ben distinti nella sua mente ma nella prassi costituivano un intreccio inestricabile a cui lui dava il marchio della specificità dell'impegno politico-ecclesiale delle Cdb.

Disincanto che traeva origine dalla sua storia personale e dalla lunga esperienza di frequentazioni ecclesiastiche, sorretto da una fede che, soleva ripetere, non può che essere laica, libera da dogmi e da ogni condizionamento che ha offuscato storicamente il messaggio evangelico di Gesù di Nazareth;

2) **l'indignazione**, che si esprimeva ad alta voce ogni volta che veniva calpestata la giustizia. **Ciro** aveva una fede "immediata", "povera", fatta di poche "cose essenziali" che facevano da chiave interpretativa della realtà;

3) **la "dipendenza"** dagli altri; evangelica, francescana oserei dire. Una dipendenza discreta che nasceva dalla consapevolezza dei propri limiti. Mi piace qui ricordare **Martino Morganti**, amico fraterno, a cui **Ciro** era molto legato; la sua morte fu un momento difficile da superare; ne parlò diverse volte con sofferenza e commozione;

4) **il rapporto con la città**. Il rapporto che **Ciro** aveva con la grande città richiama alla mente il concetto di transizione culturale di **Ernesto Balducci**: "Il primo laboratorio di questa transizione da una cultura di guerra ad una cultura di pace è la città", la polis. **Ciro** credeva in questa possibilità, per questo si trasferì a Napoli. La città, espressione della modernità, anch'essa "bifronte", con le sue storture ma anche con tutte le sue potenzialità: di dialogo, di libertà, di discussione, di partecipazione, di dissenso, di comunicazione; la città degli eventi e delle utopie, di tangibili speranze, grandi ma anche piccole e significative, come una comunità cristiana di base, che diano senso alla vita. Ogni aspetto meriterebbe di essere approfondito. E' il compito che ci siamo dati come comunità del Cassano a cominciare dalla sistemazione dell'archivio che già è in atto.

## **La strada e il palazzo**

*Giovanni Squame (Presidente Consiglio Comunale di Napoli) - 3 maggio*

Quando ho avuto la notizia della sua morte da **Benedetto Musacchia**, carissimo amico appartenente alla comunità del Cassano la mia mente ha in un istante ripercorso l'esperienza comune del dopo Concilio, le prime comunità di base a Napoli, i cristiani per il socialismo. Il periodo in cui abbiamo collaborato insieme frequentandoci ogni giorno è stato allorché si è svolto a Napoli il convegno dei Cristiani per il Socialismo, alla Mostra d'Oltremare, nel 1974. Successivamente mi ha sostenuto nel mio peregrinare da un punto all'altro della città e della Provincia, negli anni in cui diffondevo Com, divenuto successivamente Com-Nuovi Tempi, la rivista delle Comunità cristiane di base. Le nostre posizioni politiche non sempre hanno coinciso. La mia esperienza si stava costruendo in un quartiere popolare ed operaio, Ponticelli, insieme con i compagni e gli amici provenienti dalle organizzazioni cattoliche ufficiali, qualcuno dal seminario, seguiti criticamente, ma non abbandonati, da un gruppo di sacerdoti locali (per un periodo con noi è stato **Franco Brescia**, poi **Mauro Bertini**, attuale Sindaco di Marano di Napoli) e con un positivo rapporto con la locale sezione del PCI (che immediatamente si era aperta, non senza lacerazioni interne, ad un rapporto con le nuove istanze del cattolicesimo locale).

Ciro Castaldo aveva mostrato di non essere eccessivamente convinto di talune delle posizioni politiche espresse dal gruppo di Ponticelli, nelle cui fila troviamo Gabriele Riccardi, amico e suo medico allorché la malattia è insorta, Giuseppe Improta, che in quel tempo scriveva sulla rivista “La Voce della Campania”, dando conto delle attività dei gruppi del dissenso cattolico e attualmente è vicesindaco di S. Giorgio a Cremano e tanti altri, chiamato “gruppo del vico” perché si riuniva in una chiesetta abbandonata in uno dei vicoli più popolari e degradati del quartiere. Le nostre discussioni erano sempre animate, spesso ironiche, qualche volta “incomunicabili”. Questo ci ha conservato una profonda stima e un sincero affetto. Allorché le vicende personali, le scelte di vita successive ci hanno allontanato fisicamente, è rimasta immutata la solidarietà ed il rispetto per i ruoli reciproci e le testimonianze che anche con i nuovi impegni cerchiamo di offrire, e soprattutto, ci era caro, allorché ci si incontrava o ci si sentiva telefonicamente, scambiarsi idee, impressioni, valutazioni sull’esperienza ecclesiale, ma soprattutto sul rapporto con la Chiesa ufficiale che, prima come semplice Consigliere comunale, ora come Presidente sono tenuto ad avere, sull’attività amministrativa in città prima con Bassolino poi con il Sindaco Iervolino, e sull’evoluzione dell’esperienza ecclesiale dei gruppi e delle comunità di base. I nostri colloqui risentivano molto, moltissimo di un approccio ai problemi che ci era comune: le lotte contro l’unità politica dei cattolici, la riflessione sul ruolo giocato dalla chiesa nella vita politica italiana, l’importanza di una chiesa povera tra i poveri. Tutto era importante, ma niente poteva essere assoluto, perché il nostro comune approccio alla fede cristiana rispecchia l’immagine del viandante che ha le scarpe appese alla schiena pronto a ripartire per altre mete ed altre esperienze. Questa era la caratteristica di Ciro che più mi ha convinto: era bravo a tenere insieme impegno rigoroso e meticoloso e consapevolezza tutta cristiana della relatività delle cose, che non ha mai significato superficialità; al contrario questo suo atteggiamento lo ha molto aiutato ad essere profondo, serio e vero punto di riferimento non solo delle comunità, ma di ognuno di noi come individuo. Ciao, Ciro: resta con noi e con noi continua il cammino di una fede sempre nuova e sempre rivoluzionaria, aiutandoci con la preghiera laddove la stanchezza del quotidiano ci rallenta e ci disperde in tanti rivoli senza sbocchi.

Ciao Ciro, ti sento con me nei tuoi gesti, nelle tue parole, nella tua bonarietà; ti vedo gesticolare con la tua espressione un po’ dotta ed un po’ ironica e so che la tua coerenza, la tua povertà, la tua fede sono stati un punto di forza delle comunità di base e che esse continueranno nella loro esperienza guidate ancora dalla tua presenza e dalla tua preghiera.

## **Chiesa dal basso**

*Giovanni Sarubbi - 3 maggio*

Se ci pensiamo bene una persona come Ciro Castaldo non muore: egli continua a vivere sia nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto, sia nelle attività che proseguono sulla linea da lui indicata.

Ed è proprio al suo funerale che mi è venuta l’idea di chiamare “chiesa dal basso” l’iniziativa che come rivista “Il dialogo” stiamo portando avanti insieme a molte realtà ecclesiali di base e che potrete leggere nel volantino che abbiamo distribuito. L’idea me l’ha data Giovanni Franzoni proprio al funerale di Ciro quando ha ricordato l’interpretazione che Ciro faceva dell’episodio evangelico di Gesù al pozzo di Giacobbe in dialogo con la samaritana. La sorgente che non ha mai fine è proprio il popolo di Dio, questa sorgente che viene appunto dal basso.

Così io penso che il modo migliore per tenere vivo ciò che Ciro è stato per le Comunità cristiane di base sia proprio quello di proseguire sulla via da lui indicata.

## **Non morire prima di morire**

*Gennaro Castaldo - 3 maggio*

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti quelli che hanno partecipato alla manifestazione di oggi, 3 maggio, e al rito funebre dell'8 marzo, perché hanno consentito a me di provare tanto conforto pur in mezzo a tanto dolore, il conforto che deriva dalla constatazione dell'affetto e della stima da cui mio fratello era circondato.

Non spetta a me parlare di lui. Tuttavia non mi esimo dal fare qualche rapida fugace riflessione.

Ciro ha voluto essere ad ogni costo sacerdote. Ricordo che, quando era seminarista, per un periodo di tempo è stato fuori dal seminario per decisione dei suoi superiori. Era troppo vivace: e questa sua vivacità dava fastidio. Un suo scherzo preferito era la parodia dei suoi professori e superiori, sicché si può dire che sin d'allora mostrava quella tendenza all'ironia che è stato un aspetto distintivo del suo carattere.

Ma volle caparbiamente ritornare in seminario e proseguire per il sacerdozio.

E non è venuto mai meno a questa sua missione: muoversi secondo i dettami del Vangelo.

La sua posizione può anche essere stata talvolta scomoda, può essere stata diversa da quella ufficiale, ma è stata sempre coerente con i principi evangelici ai quali si ispirava.

E una cosa è certa: qualunque cosa abbia fatto, dovunque abbia mirato, si è mosso sempre con sincerità d'intenti, con disinteresse ed onestà, per trasporto ideale.

Ciò acquista un significato particolare di questi tempi in cui in genere ci si muove in vista del proprio particolare più che del proprio ideale.

Ciro Castaldo è per tanto la testimonianza più fedele di una vita vissuta per l'affermazione di un ideale, che si può anche discutere, se così si vuole, ma di un ideale, vissuto con costanza, sino al sacrificio.

Negli ultimi tempi, quando io, preoccupato per le sue condizioni di salute, gli consigliavo di trascurare le altre cose e di pensare solo alla salute, di non prendere parte sempre alle riunioni del sabato sera, specie nella rigidità dell'inverno, mi rispondeva: "Ma tu allora mi vuoi far morire".

Questo il *Ciro Castaldo* che voi delle Comunità cristiane di base conoscete meglio di me, perché la sua vita era tutta per esse, e non esisteva nulla al di fuori di esse. Fu insomma un vero sacerdote.

## **Movimenti e grandi organizzazioni**

*Gennaro Sanges - 4 maggio*

Ieri sera a Napoli c'è stato un piccolo miracolo, molto più significativo, se mi è consentito laicamente, del prodigio della liquefazione del sangue di San Gennaro che nelle stesse ore avveniva nella città.

In un afoso pomeriggio di sabato, ultimo di tanti ponti festivi di questo periodo, una folla di persone (almeno 200) si ritrovava nell'Antisala di Baroni al Maschio Angioino per ricordare *Ciro Castaldo*. Un tangibile segno di speranza, ma anche la conferma dell'immensa rete di relazioni tessuta da *Ciro*, non solo all'interno del circuito delle comunità di base ma in un'area più vasta di cristianità critica e di tanti soggetti impegnati nel campo del rinnovamento civile, politico, culturale.

Due sono le cose che più mi hanno colpito dell'incontro. Una riguarda quanto riferito da *Gennaro Castaldo*, fratello di *Ciro*, e cioè delle continue raccomandazioni che negli ultimi mesi faceva a *Ciro*, oramai malato, supplicandolo di riguardarsi e di non affaticarsi continuando il suo impegno per la vita delle comunità. E la risposta bruciante, solo apparentemente paradossale, di *Ciro*: "ma così, mi fai morire"! Una risposta che dà l'idea di ciò che *Ciro* è stato: una grande vitalità, un amore appassionato per l'impegno nel movimento delle comunità di base.

E poi mi hanno colpito le cose dette da Enzo Mazzi circa i caratteri che hanno contrassegnato l'esperienza storica delle comunità di base, caratteri che hanno consentito alle comunità di incrociare "naturalmente" l'esperienza dei nuovi movimenti per "un altro mondo possibile". Il collegamento orizzontale, la struttura organizzativa non gerarchizzata e leaderistica, il pieno dispiegamento e valorizzazione delle diversità dentro orizzonti comuni, l'originalità di vivere la dimensione ecclesiale in un'area di frontiera, dentro e fuori i confini culturali e organizzativi della struttura istituzionale.

Se queste modalità di "essere" hanno consentito alle comunità di base di presentarsi ai nuovi movimenti come realtà non solo vitali ma con un sorprendente carico di freschezza culturale e di coerenti prassi, mi chiedo perché è così difficile trasferire questi "caratteri", non dico alle realtà istituzionali (questa mi sembrerebbe un'autentica rivoluzione) ma nemmeno alle aggregazioni tradizionali a struttura forte, pesante (penso ai partiti, ai grandi sindacati e associazioni).

Queste modalità sono precipue e consone solo alle realtà di base, di movimento e di antagonismo politico? O l'esercizio di responsabilità collettive e la ricerca del consenso e del proselitismo, tipiche delle grandi aggregazioni, sono invece poco compatibili con l'esperienza di movimenti che non hanno centri di comando né obblighi di rappresentanza? Perché la ricchezza delle diversità e delle differenze dentro orizzonti comuni e forti, nelle aggregazioni "pesanti" diventa fonte di divisioni, settarismi se non addirittura scissione?

Mi piacerebbe che approfondissimo questi parziali approssimati interrogativi: non vorrei arrendermi, essendo anche un non più giovane operatore sindacale, all'ipotesi che pur nel rispetto delle legittime autonomie, per finalità e dimensione, non ci possano essere modificazioni profonde del modo di essere delle grandi aggregazioni tradizionali, da cui anche può dipendere una maggiore partecipazione delle persone e la crescita democratica del nostro Paese.

## **Servizio senza liderismo**

*Cristoforo Palomba - 4 maggio*

Quel suo essere "super partes" è stato un orecchio attento alle voci di tutti, pronto a cogliere tutte le diversità, che ha determinato in questi anni il successo di un lavoro tanto prezioso per tutte le Cdb italiane. E' il messaggio più forte che ha lasciato a tutti noi, che in qualche modo, dovremo individuare nuove modalità per continuare il cammino e tenere in piedi un "movimento" tanto atipico e tanto geloso delle sue diversità come il nostro.

E' certa comunque una cosa, qualunque Comunità, gruppo o singolo si assumerà questo onere, questo servizio per tutti, dovrà far tesoro del messaggio di sensibilità e umiltà che Ciro ci ha lasciato non facendo pesare sugli altri, in nessun modo, le proprie scelte e i propri percorsi.

Certamente non troveremo un altro Ciro Castaldo, ma se ripartiamo da quando lui ha fatto in questi anni troveremo un percorso già tracciato.

## **Carismi e poteri**

*Domenico Jervolino (l'intervento fatto nell'incontro del 3 maggio è stato ricostruito successivamente dall'autore e trasformato in una valutazione dell'incontro stesso)*

Sabato 3 maggio una singolare assemblea si è svolta nella storica sede dell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino: le comunità cristiane di base hanno ricordato Ciro Castaldo che dal 1971 ha

assicurato la segreteria tecnica nazionale di quel movimento e che è scomparso il 7 marzo scorso. Liberazione è stata una degli organi di stampa che ha dato notizia di questo lutto il giorno successivo e credo che valga la pena oggi dar conto di questa riunione che è servita a fare il punto di circa quarant'anni di storia della Chiesa napoletana e italiana e di quel movimento che forse impropriamente è stato definito "dissenso cattolico" che è piuttosto un tentativo di riscoprire il valori originali evangelici dell'esperienza cristiana dentro e contro una Chiesa troppo spesso compromessa col potere, per dar vita non a un'altra Chiesa ma ad una chiesa "altra", a una comunità di fratelli e sorelle, impegnata dalla parte degli oppressi piuttosto che a un apparato gerarchico. **Ciro** (che cominciò ad operare tanti anni fa come don **Ciro**, allora giovane prete di Torre del Greco) divenne negli anni del dopo-Concilio semplicemente **Ciro** percorrendo un cammino che allora fu comune a molti preti e laici cattolici. Nel 1971 rinunciò con sette altri preti all'insegnamento della religione ("la fede non s'insegna, soprattutto nella scuola pubblica che deve essere la scuola di tutti") con un gesto profetico al quale seguirono ben presto le prime richieste di esonero avanzate da giovani studenti, credenti, proprio perché tali, e impegnati in un modello di vita cristiana diverso da quello previsto dai privilegi concordatari. Ancora oggi la lotta per una scuola laica vede impegnati credenti e non credenti. La scelta di laicità per questi credenti non si oppone alla propria fede, ma è richiesta da essa.

Segui in quegli anni Settanta la nascita del collegamento nazionale delle comunità di base: **Ciro** e la sua comunità ne hanno assicurato per oltre trent'anni la segreteria tecnica nazionale, garantendo rapporti egualitari fra le comunità, grandi e famose come l'Isolotto di Firenze e San Paolo di Roma, oppure piccole e sconosciute. Egli, che non fu mai oggetto di censure formali da parte dell'autorità ecclesiastiche ma che si autosospese dall'esercizio del ministero ecclesiastico, è stato col suo stile di semplicità evangelica e con la sua umanità tutta napoletana un vero animatore di questo movimento che ancora oggi vive. Lo hanno mostrato i discorsi di Giovanni Franzoni ai funerali e ieri gli interventi di Enzo Mazzi, Marcello Vigli, Pasquale Colella, direttore della rivista *Il tetto* (che compie quest'anno quarant'anni di vita coprendo tutto il periodo dal Concilio ad oggi) e di tanti altri amici a cominciare da Cristoforo Palomba della comunità napoletana del Cassano, che ha introdotto i lavori, fino a Vitaliano della Sala, che può considerarsi l'anello di congiunzione fra le comunità e il movimento new global.

I frammenti di memoria storica che ciascuno ha contribuito a ricostruire su questo o quell'aspetto dell'esperienza umana di **Ciro Castaldo** si sono intrecciati con la storia dei movimenti del cristianesimo di base, non solo quelle delle comunità ma anche quello dei Cristiani per il socialismo. Di quest'ultimo movimento io fui uno dei promotori ed animatori in Italia e mi trovai quindi naturalmente a fianco come partner **Ciro** in tantissime occasioni: questo rapporto continuò poi negli anni Ottanta quando, diventato io consigliere regionale della Campania per Democrazia Proletaria, ritrovai **Ciro** come militante sociale e politico nelle lotte della formazione professionale (non più professore di religione, egli viveva del proprio lavoro come docente della Fp), sempre impegnato in senso radicale, sempre attento alle ragioni dell'unità.

**Ciro** è stato, in definitiva, fedele per tutta la vita, come ha osservato in un appassionato intervento il fratello **Gennaro**, ai valori evangelici che avevano motivato la sua scelta giovanile di diventare prete, anche se il suo percorso - in quest'epoca di transizione lunga e difficile della Chiesa post-conciliare che è lungi dall'essersi conclusa - si è mosso su strade nuove e imprevedute, fuori dai ruoli istituzionali. In questo cammino egli ha incontrato anche noi nel movimento dei movimenti e nella sinistra alternativa.

Anche a partire dal suo ricordo non sarà inutile porre all'ordine del giorno una rinnovata riflessione su quella che gramscianamente potremmo chiamare la "questione cattolica" nel nostro paese.

## **Uomini e donne in cammino**

*Comunità di Pinerolo (messaggio letto)*

Cari fratelli e sorelle della comunità del Cassano,  
purtroppo nessuno di noi potrà essere presente per la commemorazione di Ciro.  
Saremo con voi nel ricordo affettuoso di Ciro. Non si può pensare alla storia del Movimento delle Cdb fin dal suo nascere ad oggi senza di lui. E' stato per tutti noi un fratello maggiore con il suo sorriso, la sua arguzia ma soprattutto con la sua fede profonda in una chiesa di base fatta di uomini e donne in cammino, in una chiesa diversa, sulle orme di quel Concilio che ha rappresentato per molti/e di noi una speranza purtroppo andata delusa. Ciro credeva nel Movimento e nei momenti fondanti: pensiamo a tutti i Convegni, ai Seminari e agli incontri di collegamento che ha coordinato con tanta passione. Sarà difficile senza di lui; però nel suo ricordo dovremo continuare a camminare, anche se in minoranza, nel variegato arcipelago dei credenti.  
Lo ricorderemo con affetto e gratitudine nell'eucarestia della comunità.  
Un forte abbraccio a tutte/i voi,

la comunità cristiana di base di Pinerolo.

## **Una fede e una chiesa "altre"**

*Catti e Peppino Coscione (messaggio letto)*

Carissimo Cristoforo, ci dispiace di non poter essere fisicamente presenti a Napoli e vivere con voi il momento di preghiera e ricordo di Ciro che tanto è stato nella nostra vita. Una preghiera di benedizione perché il Signore ci ha dato l'occasione di incontrarlo in momenti decisivi delle nostre scelte di vita ( vogliamo ricordare, fra l'altro, la sua presenza a Conversano nell'ottobre del '74 quando abbiamo celebrato nella Comunità il nostro matrimonio ). Un intenso ricordo del suo impegno generoso e fedele nei confronti del cammino che insieme abbiamo fatto ed ancora stiamo facendo.  
Non dimentichiamo il piacere di sentire per telefono la sua voce non solo per comunicazioni di rito ma per scambiarci parole ed affetti nella stima reciproca profonda e disinteressata , il piacere di abbracciarci quando ci si incontrava nei seminari e nei convegni dove mai egli faceva pesare la sua presenza e il suo lavoro. Crediamo di aver ricevuto tanto ma anche di aver dato qualcosa a Ciro soprattutto in alcuni momenti umani troppo umani di fugace scoramento di fronte a "viltà e nefandezze" di uomini di religione e di politica. Per queste e per tante altre esperienze che ci è difficile comunicare in questo momento, noi siamo con Ciro e con quanti/e testimoniano la possibilità che ci sono modi di vivere la fede e di essere chiesa altri da quelli del potere e della violenza.

Un abbraccio da Catti e Peppino.

## Memoria condivisione resurrezione

*Eucarestia Domenica 4 maggio 2003*

*Comunità Cristiana di base del Cassano - Napoli*

### *Preghiera eucaristica*

Signore,

siamo qui oggi per fare memoria della tua vita, della tua morte e della tua resurrezione.

- Coloro che ti hanno conosciuto, quelli che hanno sentito parlare di te direttamente dai testimoni, sono stato presi da una tale gioia e da un tale entusiasmo che hanno raccontato della tua nascita così come si racconta della nascita di un re: la stella cometa, i magi, l'universo tutto che fa da cornice ad un bimbo nato misteriosamente da una ragazza palestinese di nome Maria. E di tutto questo siamo grati alla tradizione.
- Della tua infanzia molti hanno scritto poeticamente dei primi passi e delle vicende quotidiane della tua famiglia con racconti fantasiosi e bizzarri.
- Poi da grande è cominciato un periodo breve ma molto intenso che ti ha visto esposto in prima linea nella difesa della dignità umana; hai dovuto combattere contro molti nemici: contro i pregiudizi atavici e i tabù che sono nel cuore dell'uomo; contro la mentalità corrente e le divisioni sociali; contro le ingiustizie che da esse scaturivano; contro i poteri occulti e meno occulti, laici e religiosi, che opprimevano le classi e le categorie più deboli.
- La tua vita è stata segnata da una tale gravità e profondità da arrivare al cuore dell'uomo e dei problemi sociali del tempo; non c'era più spazio per la fantasia come per l'infanzia a Nazareth.
- Ma se i rapporti con le istituzioni sono stati caratterizzati sempre da uno scontro aspro, al contrario i rapporti con gli uomini e le donne sono stati di una serenità e di una dolcezza straordinaria.
- Il grande fascino della tua persona e del tuo messaggio di liberazione faceva tale contrasto con la durezza della denuncia sociale, religiosa e politica, da suscitare una invidia ed una reazione inarrestabile dei poteri costituiti fino alla decisione della tua condanna a morte. Condanna a morte decretata per il bene del popolo: "è meglio che uno muoia piuttosto che la rovina di tutta la nazione" (Giov. 11,50)
- Signore, quante volte abbiamo sentito queste parole!  
Ancora oggi quante bocche vengono chiuse per il bene della nazione!  
Perché i profeti devono essere tutti assassinati?
- Ma la tua morte non è stata la fine di un sogno.  
Tanti hanno seguito la tua strada. Tanti hanno scelto la porta stretta. Tanti hanno deciso di stare dalla parte dei più deboli.

**T:** Quante volte, Signore, siamo stati anche noi testimoni distratti della tua Resurrezione!

Ma il tuo messaggio non l'abbiamo dimenticato,

e per non dimenticarlo che stiamo qui.

La sera prima di essere ucciso,

mentre sedevi a tavola con i tuoi amici,

hai preso del pane, lo hai spezzato,

lo hai distribuito dicendo:

"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".

Poi hai preso un bicchiere e dopo una breve preghiera,

lo hai offerto loro e hai detto:

"Questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli".

Invochiamo il tuo Spirito, Signore,  
perché questi segni della tua morte  
si trasformino in segni di Resurrezione  
affinché anche oggi risplenda la luce.

- Signore,  
questo tempo che viviamo come è strano!  
Siamo travolti da gravi avvenimenti e non riusciamo a capire dove ci porteranno.
- Un ordine mondiale è finito, abbiamo contribuito alla sua fine, ma la Pace non regna né nel cuore degli uomini, né nei rapporti tra le nazioni. Ancora troppe guerre, ingiustizie e discriminazioni ritardano la realizzazione del Regno.  
Troppi idoli fanno velo alla tua Parola, al tuo messaggio.
- Signore,  
aumenta in noi la Speranza e facci “sentire come un fuoco nel cuore” ogni volta che ti incontriamo nei fratelli.
- Fa’ nascere tra noi profeti e fa’ che li riconosciamo come testimoni della tua Resurrezione. La storia è ricca di questi uomini; oggi, in particolare, vogliamo ricordare il nostro caro “presidente” Ciriaco De Mita che per tanti anni è stato compagno di strada e continua ad esserlo, in modo diverso ma non meno reale.
- Vogliamo ricordare quanti in questi ultimi mesi si sono opposti con ogni mezzo alla guerra contro l’Iraq che sta ancora procurando tanta distruzione e lutti.
- Vogliamo ricordare anche tanti uomini e donne, ragazzi e ragazze, che testimoniano, senza voce, la sofferenza della tua passione per gli ultimi.  
Perché questo ci hai insegnato: che la tua forza sta nella debolezza dell’uomo.



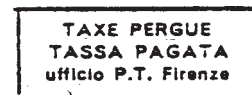
Incontro del 4 maggio 2003 presso la comunità del Cassano

# Sommario

<i>Editoriale – Marcello Vigli</i>	3
<i>Diario di un esodo - Cristoforo Palomba - 3 maggio</i>	5
<i>Valori e roveli di una simbiosi - Enzo Mazzi - 3 maggio</i>	11
<i>La prassi e la cultura - Pasquale Colella - 3 maggio</i>	13
<i>Una ricerca sempre nuova senza adeguamenti - Antonia Melino - 3 maggio</i>	14
<i>Disincanto indignazione primato delle relazioni - Corrado Maffia - 3 maggio</i>	15
<i>La strada e il palazzo - Giovanni Squame - 3 maggio</i>	15
<i>Chiesa dal basso - Giovanni Sarubbi - 3 maggio</i>	16
<i>Non morire prima di morire - Gennaro Castaldo - 3 maggio</i>	17
<i>Movimenti e grandi organizzazioni - Gennaro Sanges - 4 maggio</i>	17
<i>Servizio senza liderismo - Cristoforo Palomba - 4 maggio</i>	18
<i>Carismi e poteri - Domenico Jervolino</i>	18
<i>Uomini e donne in cammino - Comunita di Pinerolo</i>	20
<i>Una fede e una chiesa "altre" - Catti e Peppino Coscione</i>	20
<i>Memoria condivisione resurrezione - Eucarestia - 4 maggio</i>	21

In caso di mancato recapito si prega restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze  
detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare  
la relativa tariffa

**NOTIZIARIO COMUNITÀ ISOLOTTO**  
VIA DEGLI ACERI, 1 - 50124 FIRENZE - ITALIA



**STAMPE**

Dir. Resp. D. Protti  
Aut. Trib. Firenze n. 2016 - Periodico bimestrale

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze

Invio gratuito

Contributi volontari sul ccp 16404501  
intestato al Notiziario Comunità Isolotto

via degli Aceri 1 - 50142 Firenze  
indirizzo elettronico: [comis@videosoftware.it](mailto:comis@videosoftware.it)

n. 2 (progressivo 317) - luglio 2003  
Pubblicazione dal 1968 - anno 36

Stampa Copisteria Turri - Scandicci (Firenze)

**AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR**

Destinatario - Destinataire:

- Sconosciuto - Inconnu  
Partito - Parti
- Trasferito - Transféré  
Irreperibile - Introuvable
- Deceduto - Décédé  
Indirizzo - Adresse:  
 Insufficiente - Insuffisante  
Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:  
 Rifiutato - Refusé  
Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis

Firma - Signature .....